

**URBINO**

# GIANCARLO DI CARLO, LA DIMORA IDEALE



**Progettata nel 1967 a Urbino, è oggetto di tesi, mostre, visite di estimatori. Soggiorno a offerta libera, anche solo per 24 ore**



## Ca' Romanino, oltre il bosco

di **SILVIA VEROLI**

●●●C'è un Volponi poeta che persino più del prosatore ha reso lo spirito di certi luoghi del Montefeltro che danno il meglio di loro in autunno col fumo delle carbonaie che sale sul fianco dei monti, il caldo smemorato delle castagne, i sensi intorpiditi e torbidi (*D'autunno è con noi*). Sono poi gli stessi che trova intatti chi, lasciata la provinciale feltresca a sette chilometri a nord di Urbino, s'arrampica per la strada podereale tra i boschi e raggiunge Ca' Romanino: la dimora progettata nel 1967 per Sonia Morra e Livio Sichirollo (filosofo) da Giancarlo De Carlo l'architetto che amò e provò a immaginare ancora la città in forma di Palazzo, la Ducale, Ideale e poi inesorabilmente reale Urbino. Dopo essere stata città dei duchi, dei papi, dei francesi occupanti e più o meno mentre cadeva in mano ai locatori di immobili e ai loro conduttori, è esistita anche una Urbino di De Carlo.

La vicenda è piuttosto nota: dall'incarico da parte del Rettore Bo all'architetto genovese di restaurare la sede centrale dell'ateneo, all'ideazione di collegie facoltà di legge, al restauro della Rapa Elcoidale di Francesco di Giorgio Martini, fino all'eterno recupero delle antiche Stalle Ducali; il tutto passando per

la redazione, per conto del Comune, di due Piani Regolatori Generali (riferiti agli anni 1958-64, 1989-94) mirati alla salvaguardia del centro storico della città che pure l'Unesco dal '98 considera patrimonio meritevole di universale riguardo. Dal turbine di attenzioni polemiche e sgarbi, amministrativi e intellettuali, che hanno attraversato la parabola esistenziale di De Carlo nell'urbinate, è scampato il progetto architettonico e culturale Ca' Romanino, che pure contiene le promesse dell'approccio, e dell'amore, di De Carlo e dei suoi committenti (Sichirollo, milanese, è stato a Urbino professore di filosofia morale e assessore, Sonia Morra sua moglie ha scelto a lungo il Montefeltro per vivere e insegnare), a un territorio che non li ha visti nascere. Vale a dire: l'idea di una casa nel bosco, in una delle aree di alta qualità ambientale e paesaggistica della provincia, come avamposto aperto a tutti i viaggiatori accorti per avvicinare quell'unicum architettonico, urbanistico e territoriale che la città, già giacimento di tesori inestimabili, stava allora diventando grazie anche all'opera di De Carlo.

Ca' Romanino è sopravvissuta alla scomparsa di chi l'ha progettata, alla separazione di chi l'ha desiderata, alle stagioni dell'impegno civile e culturale che hanno illuminato la metà del XX

secolo, e nel 2007 è diventata, per la testardaggine di Sonia Morra, un'associazione culturale che, nei prossimi mesi, si strutturerà in una Fondazione di partecipazione.

Spiace cadere nella retorica della via Gluck, ma molto è cambiato attorno al progetto di abitazione privata - praticamente il solo del genere - di De Carlo; da quelle parti come altrove il sonno della ragione amministrativa ha generato ecomostri di rara impudenza, eppure da Ca' Romanino non si percepiscono poi molto, specie in

autunno, appunto, quando la nebbia sfuma l'orizzonte e aiuta a confinare gli incubi reali nelle regioni del sogno. E questo favorisce la possibilità di immaginare qualcosa di nuovo, anzi di antico, per Urbino e il Paese, per il mondo magari, e per questo Sonia Morra, presidente dell'associazione, vorrebbe che la casa tornasse ad essere un laboratorio di idee capace di ospitare persone e progetti: di qui l'esigenza di mantenerla fisicamente in piedi e riempirla di contenuti. Il luogo è oggetto di tesi di laurea e dottorato, mostre,

visite di estimatori da Gran Bretagna e Giappone, video e un libro (edito nel 2010 dalla Associazione): *Ca' Romanino - una casa di Giancarlo De Carlo*. A Ca' Romanino si può soggiornare, anche solo ventiquattro ore, contribuendo economicamente secondo le proprie disponibilità ma anche offrendo alla causa eventuali talenti personali. Grafici, architetti, video maker, hanno già fatto fino ad ora la loro parte ma la conservazione del posto e il lancio del progetto hanno bisogno ancora di molto supporto.

Dentro Ca' Romanino la persistenza vintage, e in quanto tale oggi molto à la page, di indizi visivi anni '70, non ha nulla di operazione nostalgia, gli arredi scelti da De Carlo (e ispirati a Le Courbusier e Aalto) ancora onorevolmente al servizio di chi abita saltuariamente il luogo, scongiurano l'effetto tassidermico delle case museo. Certo aiuta parecchio la presenza dietro la porta a scomparsa dello studio rotondo che diventa veranda, di una proprietaria non più anagraficamente giovane che, senza nessuna affettazione,

si organizza con pc, stampanti e web 2.0, perché lo spirito di un luogo sia condiviso ed evolva. È una casa per gli amici. Ca' Romanino, perfetta per gli amanti ha suggerito qualcuno, dove ritrovare a sera il più nudo corpo dell'amata (sempre Volponi sull'autunno), eppure paradiso dei bambini - purché non provvisti di genitori troppo ansiosi - che possono arrampicarsi su gradini rossi inaspettatamente aganciati alle pareti del soggiorno per raggiungere i larghi ripiani davanti alle vetrate dei finestroni e di lì declamare qualcosa.

Movimentata su più livelli, attraversata da invisibili corridoi e rampe che finiscono su porte ghigliottine dall'aria di boccaporti, Ca' Romanino ha il suo cuore nel soggiorno che ruota tutto attorno al focolare, un incredibile camino realizzato come imponente cilindro metallico, rosso come tutte le ripide rampe che appaiono improvvisi in diversi angoli della casa, come la gronde a capofitto in cui si articola il progetto di scolo delle acque piovane. Come il cotto di Urbino che riveste i pavimenti. Accanto al fuoco crepitano i vinili su un giradischi: tutto Gaber, la colonna sonora di *Zabrinski Point*, quella de *Il Laureato*. Eppure non viene il magone, neanche quello buono. A mettere allegria ci pensano i lucernari sopra i letti e anche se il mare non è (troppo) a tiro, l'impressione è di abitare in un yellow, o meglio, red, submarine, con camere da letto cuccette e arrampicamenti verticali, o dentro un battello ebbro e ondivago.

A dispetto di questo il legame con la terra è saldo e poggia sulla cantina, nelle viscere della casa, dove il cemento non è arrivato, a sua volta collegata a un'altra coordinata che pre esista alla creatura di De Carlo: la vigna, inquadrate in tutte le finestre della casa, escluse quelle che puntano dirette sulle stelle. I filari, a novembre rossi come il mattone di casa, ospitano vitigni antichi dai nomi favolosi: escurculin, sgranarèll, malvagia, el fam's, el tintoriell. Il vino che producono è generoso e accompagna i piatti preparati in una cucina che esiste grazie alla previdenza di Sonia Morra. Ogni stanza, per fortuna, ha un piano per scrivere, ma la cambusa De Carlo la stava tralasciando. È stata ricavata, piccola e pratica, come quelle, di nuovo, delle imbarcazioni, scavando una stanza nel tufo. Quando la padrona di casa deve spiegare il progetto della sua Associazione e le parole non bastano trasforma gli interlocutori in commensali e la faccenda cambia.

Fuori c'è un prato, coltivato a gramigna, ricavato sopra i detriti del rudere della vecchia casa, terrazza e camminamenti si ricorrono circolarmente. Ora, si diceva, freme il sottobosco agli scoppi dei ricci di castagna, dolcissima è l'ultima uva celata fra i pampini rossi (Volponi ecc. ecc.) ma d'estate questo esterno è un palcoscenico naturale, e in casa l'acustica è perfetta. Sonia Morra aspetta di farlo risuonare di buone idee e ricorda le parole di De Carlo «uno spazio non diventa mai un luogo finché non ci sono degli esseri umani che lo sperimentano, che lo cambiano, che lo modificano». Accomodatevi (<http://caromanino.altervista.org/>).

